ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO — Anno III - Num. 202 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-043 al 40-049

GIOVEDÌ VENERDÌ 25-26 Agosto 1949 — L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt., in una col.: Annunzi commerciali L. 100 (festivi 150). Annunzi finanz. e legali L. 160. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Sport L. 200 (festivi 300) la linea. Pubblic. econom.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1450. — Copie arretrate: prezzo doppio

IMMINENTI MISURE PER IL DEFICIT DI ENERGIA

Gravi restrizioni nel consumo d'elettricità

Fanfani, Lombardo e Tupini studiano un piano di economie: sospesa la fornitura diurna per l'uso privato? - Una riunione del Commissariato interregionale a Milano - Difficoltà per l'inverno

Roma, giovedì sera.

Una grave minaccia dovuta alla crisi dell'energia elettrica grava su tutto il paese. Essa si concreterà con l'adozione di ulteriori provvedimenti restrittivi che entreranno in vigore verso la fine della prossima settimana. Un inverno duro, e non metaforicamente, si prepara.

Oggi a Milano è in corso una riunione presso il commissariato interregionale dell'energia elettrica, allo scopo di studiare i provvedimenti da prendere. E' appunto in previsione di queste nuove restrizioni che il Presidente del Consiglio, preoccupato della minaccia che ormai non sembra scongiurabile, ha compiuto ieri una lunga visita agli impianti idroelettrici del Cadore, quelli in efficienza e quelli in costruzione.

Egli si è reso conto che i dati forniti dai tecnici rispondevano purtroppo alla verità e che la produzione dei maggiori impianti della penisola è stata, nel periodo 15 luglio-15 agosto, inferiore del 20% a quella dello stesso periodo del 1948 pur essendo da allora entrati in funzione nuovi impianti capaci di produrre un centinaio di milioni di kwh. al mese in più.

L'eccezionale penuria di pioggie, che da sette anni si verifica in tutta Europa e in varie altre parti del mondo, è la causa prima della crisi. Gli «invasi», alla metà di agosto, presentavano complessivamente una differenza in meno — rispetto al 15 agosto 1948 — del 40 per cento, senza la speranza che le pioggie autunnali possano migliorare di molto la situazione.

Nel Nord Italia, infatti, i serbatoi per riempirsi impiegano l'intero periodo primaverile-estivo e per raggiungere la loro massima capacità d'invaso hanno bisogno del normale apporto dato dallo scioglimento del manto nevoso, che quest'anno è stato particolarmente esiguo. Nell'Italia centro-meridionale, invece, l'invaso dei serbatoi avviene, di regola, nel periodo invernale.

Di fronte a questo stato di cose, che avrà inevitabilmente le sue più gravi ripercussioni nel prossimo inverno, si ribadisce negli ambienti tecnici la necessità di immediati e circoscritti sacrifici, per eliminare maggiori danni e disagi specialmente alle industrie elettromeccaniche e siderurgiche.

I ministri Fanfani, Lombardo e Tupini (Lavoro, Industria, Lavori Pubblici) studiano da molti giorni il problema e, secondo alcune indiscrezioni, il primo avrebbe proposto di sospendere l'erogazione di energia elettrica a tutti i privati in tutta Italia nelle ore diurne. Ciò comporterebbe limitazioni per gli ascensori, i riscaldamenti elettrici, le cucine elettriche ed altri servizi domestici.

I consumi civili ammontano complessivamente ad almeno tre miliardi di kwh. e un 30% di riduzione possibile darebbe quasi un miliardo di kwh. di risparmio, da convogliare verso le attività produttive. Naturalmente per consumi civili si debbono intendere anche quelli relativi ad illuminazione di vetrine e insegne pubblicitarie.

E' certo che questi nuovi sacrifici, ad oltre quattro anni dalla fine della guerra, provocheranno diffuso malcontento nell'opinione pubblica, la quale è disposta — e non del tutto a torto — a ritenere che le cause della crisi dell'energia elettrica non siano dovute esclusivamente alla pur paurosa carenza di pioggie, ma anche a certi criteri [illegible] e particolaristici consolidati nel settore dell'industria idroelettrica, con palese incomprensione dei bisogni del paese. Ed è per questo che la C.G.I.L., già in possesso di notizie sicure sull'aggravamento della crisi, ha presentato ieri una proposta di legge chiedendo la nazionalizzazione delle imprese idroelettriche.

I dirigenti socialcomunisti della C.G.I.L. ben sapevano che la migliore propaganda al loro progetto, per il quale il governo ebbe già a manifestare una decisa opposizione, sarebbe stata fatta proprio dai comunicati che si stanno preparando sulle imminenti nuove limitazioni.

Mentre in campo sindacale nella vertenza dei bancari si ha una battuta d'arresto, in attesa che si definisca la nuova fase di partenza per la ripresa dei tentativi di componimento della controversia sull'orario spezzato, nel campo industriale una buona notizia è data dalla concessione di un prestito di 12 milioni di dollari — equivalente a 7 miliardi di lire — sul primo anno E.R.P. da parte dell'E.C.A. a favore della Finsider, per la importazione di macchinario non fabbricabile in Italia destinato ai suoi stabilimenti di Piombino e Bagnoli.

Tito in equilibrio fra Mosca e l'Occidente

Un pallone sonda della diplomazia americana: entro i prossimi giorni l'attacco a Belgrado? - Drastiche misure verso la Chiesa a Praga

Mons. Beran che sarebbe costretto ad abbandonare l'Arcivescovado di Praga

VIENNA, giovedì sera.

Il governo jugoslavo ha diramato ieri sera un comunicato contenente la risposta della Jugoslavia alle due recenti note, con le quali l'Albania aveva protestato in merito a presunte violazioni di frontiera. Vi si asserisce che le note albanesi fanno parte della campagna lanciata contro la Jugoslavia dal Cominform per addossare a Belgrado la responsabilità dei [illegible] lungo la frontiera jugo-albanese, mentre in tutte le conferenze internazionali Belgrado si è sempre adoperato per difendere gli interessi del popolo albanese e in ogni occasione ha manifestato il desiderio di mantenere amichevoli rapporti con Tirana.

Moderata la risposta alla URSS, moderata la replica a Tirana, [illegible] [illegible] le dichiarazioni in merito alla Grecia: Tito è impegnato in un sottile gioco di equilibrio per non scontentare l'Occidente e non offrire a Mosca pretesti per l'intervento.

La radio di Belgrado ha dedicato la sua trasmissione di ieri sera quasi esclusivamente alle dichiarazioni dei guerriglieri greci passati in territorio jugoslavo. [illegible]

[illegible]

Nuove preoccupazioni suscita negli ambienti cattolici la situazione religiosa della Cecoslovacchia.

Secondo informazioni di fonte inglese, la polizia segreta avrebbe presentato a mons. Beran, arcivescovo di Praga, un ultimatum per costringerlo ad abbandonare il seggio episcopale ed installarvi in sua vece l'abate Plojhar.

[illegible] inviati contro Tito?

BERLINO, giovedì sera.

Il giornale «Social-Democrat» di lingua britannica reca oggi la notizia che le autorità sovietiche in Germania hanno ordinato la mobilitazione di 10.000 uomini della Polizia del Popolo per inviarli nei Balcani ad [illegible] un colpo ad Hitler». La decisione sarebbe stata presa da una conferenza tra il generale Tulpanov, capo del Servizio informativo sovietico, e funzionari tedeschi addetti al ministero degli Interni.

BORGOMANERO A RUMORE

Proprio in Francia l'assassino Medina?

La polizia non ha scartato ancora l'ipotesi che si tratti di un abile strattagemma

Novara, giovedì sera.

L'ultimo colpo di scena della vicenda Medina, costituito dalla cartolina inviata dal giovane assassino al maestro Angelo Valsesia, ha già un seguito. Altre persone, parenti ed amici, hanno ricevuto cartoline da Vincennes con i «saluti» di Luigi Medina e, per quanto si sia tentato di mantenere il segreto in proposito, la cosa è ugualmente trapelata e se ne parla in tutte le case di Borgomanero e della zona.

Luigi Medina è in Francia, nel dipartimento della Senna, se non si tratta di un abile strattagemma inscenato dall'omicida con la complicità di compaesani residenti nella zona di Parigi per indurre la questura di Novara ad allentare le ricerche a suo carico nella zona ove fino all'altro giorno si riteneva che egli fosse nascosto, ipotesi questa che la polizia non ha per ora scartata, è certo che la fuga del Medina è stata resa possibile dalla complicità di molte, troppe persone.

Nei primi giorni della sua latitanza, il criminale ha fermato per istrada il maestro Valsesia. Era disarmato il Medina quella volta. Ma egli fermerà successivamente altre persone, che lo vedranno sempre armato della grossa pistola con cui aveva fulminato Giuseppina Medina e la madre di questa, Carolina Mora.

A tutti egli ha chiesto aiuto, a qualcuno promise di costituirsi. Oltre che col «Fulvio», egli parlò col parroco di Santa Cristina, si incontrò con un sacerdote di Borgomanero che lo indusse a confessarsi, ottenne soccorsi da amici della zona, ebbe ospitalità in diverse case e in un cascinale potè dormire per varie notti in una specie di cavità alla base di un fienile.

Verso la fine di luglio, corse voce che persino una personalità politica si stava interessando del latitante e personalmente raccogliemmo tale affermazione anche da un parroco di un paesello ove Luigi Medina si sarebbe fermato qualche tempo dopo essere sfuggito al pericolo della cattura nel primo grande rastrellamento della polizia.

Oggi si ricorda pure che la festa patronale di Santa Cristina, che cadeva la domenica successiva a quella in cui avvenne il delitto, fu rinviata per la presenza nel territorio del criminale.

La festa è stata poi celebrata nei giorni 13, 14 e 15 agosto corrente. Il Medina avrebbe, proprio in quella lassata di tempo, fatto sapere che aveva raggiunto la Francia. Tra il fuggiasco e la polizia non sono rimaste soltanto molte occasioni perdute: è evidente che rimane anche un grosso punto interrogativo, costituito dal doppio gioco di taluni individui e dal favoreggiamento da parte di altri, rimasti nell'ombra.

La vertenza dell'«Ilva»

Savona, giovedì sera.

La vertenza dell'«Ilva» di Savona è stata conclusa, com'è noto, ieri mattina. La direzione dell'«Ilva» rimane libera di affrontare, quando lo ritenga opportuno, il problema dell'alleggerimento del personale in rapporto alle proprie capacità di produzione.

Le parti hanno inoltre concordato di demandare a una commissione l'accertamento e la valutazione delle opere utili (rientranti nel programma della Società o di evidente necessità) eseguite dalle maestranze nel periodo della vertenza e la determinazione della cifra globale che la società «Ilva» dovrà versare a favore del personale che ha partecipato alla esecuzione delle opere stesse.

In merito alla soluzione della vertenza la Camera del Lavoro di Savona prega di pubblicare che nessun licenziamento è stato concordato con la Camera stessa.

IL TRAGICO NUBIFRAGIO DI IERI

La furia di un "tornado„ ha percosso Torino

Gravi danni alle campagne per una fascia di 20 chilometri di lunghezza e 5 di larghezza. Mirafiori, Beinasco, Borgaretto, Moncalieri, Trofarello e Cambiano centri più colpiti - Cumuli di grandine da 20 a 50 centimetri - La strada per Genova interrotta - La tranvia per Stupinigi ferma - Case scoperchiate, muri abbattuti e vetri infranti nella zona dell'Ippodromo

Mirafiori è ancora sotto l'incubo della tragedia scatenatasi ieri alle 17. Dovunque si vedono campi devastati, alberi travolti, pali divelti, muri abbattuti, e si odono esclamazioni di dolore, racconti angosciosi. Si è vegliato tutta la notte, nel timore che l'addensarsi di nuovi uragani provocasse altri disastri; in molte case e cascine la luce elettrica è mancata tutta la notte, poichè i fili erano stati asportati dalla violenza dell'uragano, e si è dovuto ricorrere a candele, a primitive torce e lanterne, lavorando a tamponare alla meglio le crepe che solcavano i muri, a sostituire le tegole asportate, a [illegible] porte e finestre sfondate dalla violenza del ciclone. Si può dire che nessun edificio della zona è rimasto del tutto illeso; ed a questo danno si è aggiunta in molte famiglie l'angoscia per la sorte di molti cari che tardavano a rientrare, ostacolati dal maltempo od attardatisi nell'umanitaria opera di soccorso dove la tempesta aveva voluto le sue vittime.

Squallore invernale

E' piovuto ad intermittenti rovesci tutta la notte, poi l'alba è sorta, livida ed incerta, nebbiosa e scura come di una giornata di [illegible] autunno, e le opere di riparo hanno preso un ritmo più intenso. In molti punti la grandinata ha dato alla zona un aspetto invernale; fossi sono ricolmi di ghiaccio e le acque sono straripate, allagando le coltivazioni; prati sono ricoperti di uno strato [illegible] gli alberi del corso Stupinigi sono stati spogliati della loro chioma, ed ora stendono i rami nudi e scheletriti; a terra, lungo il corso, grandine, acqua, fango e foglie e rami formano uno strato che ostacola la circolazione; carri trainati da animali si aprono il passaggio a stento. Orti e giardini sono stati sconvolti, spianati al suolo: quegli orti, quei giardini che in questi tempi avevano richiesto tanta cura per l'irrigazione, per l'acqua di cui il cielo era così avaro; ed ora l'acqua è venuta, in tale quantità da distruggere ogni traccia di coltivazione.

La catastrofe, scatenatasi così improvvisa e travolgente, non ha permesso in un primo tempo di rendersi conto esatto dell'ampiezza della zona colpita. Sembrava fino a stamane che il nubifragio avesse avuto un epicentro ben localizzato e circoscritto alla sola regione compresa tra BORGATA DI MIRAFIORI e gli stabilimenti della FIAT Nuovo, e qui effettivamente si contano le cinque vittime ed i danni maggiori, ma anche altre regioni hanno subito l'assalto del ciclone.

La terribile tromba d'aria ha percorso turbinosamente una striscia di terreno che va da BORGARETTO a TROFARELLO, per una lunghezza approssimativa di venti chilometri su un'ampiezza di cinque o sei, con confini ben delimitati, come da un taglio di rasoio. A Trofarello, per esempio, è stata devastata la zona bassa della collina, così ricca di vigneti, per un'altezza di soli duecento metri. Al disotto, è avvenuto il disastro: tetti scoperchiati, alberi abbattuti, coltivazioni di cui non resta più traccia; al di sopra, danni lievissimi, causati solo dalla pioggia torrenziale, senza la minima traccia di grandine; e fra le due zone il contrasto è stridente. Sempre a Trofarello, la strada per Genova corre fra campi sepolti dal ghiaccio; a Borgo Aie la strada è interrotta per una lunghezza di cinquanta metri; tutt'attorno la campagna presenta un aspetto di squallore e sembra piombata d'un tratto in pieno gennaio.

La grandine è caduta con una violenza eccezionale: le strade e i campi si coprirono di uno strato bianco e ghiacciato (Foto Moisio)

Strade impraticabili

Fra BORGO AIE e MONCALIERI, l'uragano ha ammucchiato la grandine in cumuli che raggiungono una altezza di mezzo metro; sulla zona grava una nebbia fredda e densa, provocata dal lento evaporare dell'acqua caduta a rovesci tutta la notte. Le persone si muovono come in un'umida cortina fumogena, attraverso cui le automobili si aprono la strada lentamente, a passo d'uomo. In un tratto presso Moncalieri la strada ha dovuto essere resa transitabile con un faticoso lavoro di sgombero delle masse di grandine e di picconamento dello spesso strato di ghiaccio che si era incrostato sul fondo stradale. Tutta la zona è vigilata dai carabinieri; per prevenire incidenti che potrebbero [illegible] [illegible] sono [illegible] prima che nella [illegible].

Proseguendo verso MIRAFIORI, l'impressione del disastro si fa più viva: ecco tetti scoperchiati, muri travolti, alberi divelti, e dovunque prati coperti di grandine. La linea aerea del TRAM NUMERO 41 è sparita; non resta, in alcuni punti, che un groviglio di cavi che si attorcigliano al suolo, frammisti a masse di fogliame e di rami. Le opere di ripristino sono già state iniziate dall'Azienda, ma si presume che il servizio non potrà riprendere con una certa regolarità che nella giornata di domani, od al più presto nella tarda serata di oggi, poichè qui tutto è veramente da rifare. Al contrario la linea numero 11 è rimasta praticamente indenne e funziona normalmente. Anche qui, vi è una netta separazione fra le due zone: dal casello del dazio verso la città, gli effetti di un temporale per nulla eccezionale; dal dazio verso Mirafiori, la devastazione più terribile.

Un operaio della FIAT, uscito poco prima, è stato protagonista di una paurosa avventura. Aveva trovato rifugio all'imperversare del temporale nel piccolo chiosco tramviario presso la cosiddetta barriera, quando un sicuro istinto lo spinse a portarsi all'aperto. «Non so come sia andata — dice l'operaio — ma pensai d'un tratto che la vicinanza dei grossi alberi del viale poteva attirare la folgore sul mio fragile riparo. Preferii uscire di corsa all'aperto ed in pochi secondi fui bagnato fino all'osso. Mi dirigevo di gran corsa verso lo stabilimento, tentando di ripararmi almeno il capo con la borsa, quando un rombo assordante mi fece volgere. Vidi uno spettacolo che non dimenticherò. L'aria era nera come l'inchiostro, ma una colossale nube, più buia ancora, si abbassava rapidamente verso il suolo, roteando fra le folgori. Ad un'altezza che potei calcolare all'incirca sui cinquanta metri, la nube si infranse ed un braccio mostruoso si diresse verso di me, mi buttai al suolo, con l'intuizione rapida come il lampo. E da pochi metri da me vidi il chiosco dove avevo trovato riparo fino a pochi istanti prima, gonfiarsi, sollevarsi, sfasciarsi per aria, sparire, letteralmente polverizzato. Frammenti furono scagliati fin presso a me, colpendomi al capo. Tutto avvenne in un istante; poco dopo, la bufera era già scemata d'intensità, ed io potevo trovare rifugio alla FIAT».

Scompiglio all'Ippodromo

Gravi danni anche al vicino ippodromo. Un muro di cinta è stato demolito per una lunghezza di 150 metri; il magazzino dei foraggi è stato scoperchiato e devastato; grande scompiglio fra i cavalli, ma le scuderie hanno resistito e le pesanti porte, prontamente barricate, hanno impedito che le bestie, molte delle quali avevano spezzato le corregge che le legano al-

L'offensiva dei carabinieri in "zona Giuliano„

Da 48 ore il col. Luca dirige le operazioni

Roma, giovedì sera.

Dopo il comunicato ufficiale diramato ieri dal ministro dell'Interno sulle nuove speciali misure di polizia per le zone di Montelepre in Sicilia e di Nuoro, in Sardegna, l'attenzione dell'opinione pubblica è ora rivolta alle forze dell'ordine, dalle quali si attende un'azione decisa per lo stroncamento del banditismo. Il nuovo comandante delle forze operanti nella «zona Giuliano», colonnello dei carabinieri Ugo Luca, è già da due giorni sul posto e provvede all'attuazione delle direttive ricevute.

La prima ripercussione parlamentare degli ultimi avvenimenti siciliani si è avuta con una interrogazione del vicepresidente della Camera on. le Targetti, del partito socialista italiano, diretta al presidente del Consiglio ed al ministro degli Interni. In [illegible] si chiede, riferendosi all'art. 82 della Costituzione, se il governo non riconosca l'opportunità che il Parlamento partecipi direttamente alla risoluzione del problema del banditismo «che non può essere data da azioni di polizia nè tanto meno da arbitrarie restrizioni dei diritti sanciti dalla Costituzione».

L'articolo 82 della Costituzione dice testualmente: «Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse. A tale scopo nomina fra i propri componenti una commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi. La commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria».

Siccome la ripresa dei lavori parlamentari non avverrà che all'ultima decade di settembre è da sperare che la situazione in Sicilia abbia subito per allora radicali cambiamenti in senso positivo. Questo almeno si lascia intendere nelle sfere governative.

Un'altra interpellanza sui fatti siciliani è stata presentata dal deputato palermitano on. Nasi, indipendente di sinistra, sulle intenzioni attribuite al governo di adottare per la Sicilia un regime di eccezione d'infausta memoria». Ma questa interpellanza diretta a De Gasperi e a Scelba sembra ormai superata dalle misure di polizia già adottate, che non rivestono carattere di eccezione nel senso indicato dal deputato frontista.

La stampa di sinistra muove larghe critiche ai provvedimenti adottati da Scelba e si muove a questi l'accusa di voler ancora una volta salvare le «alte complicità» e i «bisogni», di cui nel comunicato del ministero degli Interni non si fa parola e ai quali bisogna risalire colpendo duramente, se si vuole estirpare la purulenta piaga del banditismo siciliano, legato — si afferma da parte socialcomunista — a inconfessabili interessi politici ed economici.

Fuggito a Genova il deputato siciliano Gallo?

Genova, giovedì sera.

Contro l'on. Concetto Gallo, di 36 anni, di Catania, dimorante in quella città in via Lacona 18, deputato all'Assemblea regionale siciliana e appartenente al Movimento separatista della Sicilia, il 14 corrente veniva spiccato mandato di cattura dal giudice istruttore di Caltagirone, essendo il Gallo responsabile dell'omicidio di alcuni carabinieri, di associazione a delinquere, di rapine ed estorsioni e vari altri reati consumati nel 1945.

Il Gallo, appena avuto notizia del mandato di cattura che pendeva sul suo capo, spariva misteriosamente dalla Sicilia. Avendo le autorità accertato che il Gallo è in possesso di passaporto falso e che probabilmente si è rifugiato nella nostra città per tentare l'espatrio negli Stati Uniti, sono state predisposte dalla nostra Questura le più severe misure per il minuzioso controllo di tutti i passaporti allo scalo marittimo e per una strettissima vigilanza.

Il delitto di Boves

Forse più di una persona uccise le due Baudino

Cuneo, giovedì sera.

Il delitto di Boves sta divenendo ogni giorno più misterioso. Infatti, mentre in un primo tempo le voci erano concordi nel ritenere responsabile dell'orrendo misfatto l'ex-militare calabrese, che da alcuni sarebbe stato visto nella zona, ora pare si voglia escludere tale traccia. Molti ritengono che il delitto non possa essere stato opera di un solo individuo e ciò per il fatto che dal luogo ove la Baudino fu colpita fino al posto dove fu impiccata corre un buon tratto di strada; si ritiene in altre parole che una sola persona non abbia potuto trasportare il cadavere, sollevarlo da terra e simulare poi l'impiccagione alla finestra, dove fu rinvenuta la Baudino.

Alcuni vogliono trarre delle illazioni sul fatto che la Baudino sia stata appesa a una finestra e sul modo di predisporre il cadavere. Tuttavia si sa che i carabinieri continuano le indagini, sempre circondate dal più assoluto riserbo.

Ucciso e sepolto con la testa fuori terra

Alessandria, giovedì sera.

Vivo interesse ha destato ad Alessandria la notizia della scoperta degli autori dell'uccisione, avvenuta nell'aprile 1945 a Fubine, di Maggiorino Ferraris o di Piero Calderasso. Quest'ultimo era stato per parecchi anni e fino all'inizio della guerra direttore del Dopolavoro provinciale di Alessandria. Aveva in precedenza risieduto per molto tempo a Torino. Scampato a un bombardamento aereo, si era trasferito da Alessandria con la famiglia nell'agreste comune di Fubine.

Prelevato per motivi non ancora accertati in casa veniva passato per le armi e quindi sepolto in un vigneto con la testa fuori terra. Aveva 45 anni.

Churchill malato

Colpito da "raffreddore„ dopo aver preso un bagno - Il suo medico in volo da Londra a Nizza

Nizza, giovedì sera.

Winston Churchill, che da alcuni giorni si trova a Nizza ospite del suo vecchio amico Lord Beaverbrook, è leggermente ammalato, colpito da una forma influenzale. Il medico personale di «Winnie», Lord Moran, è arrivato in volo da Londra sulla Costa Azzurra per visitare l'illustre cliente.

Lo statista britannico, venuto in Francia per dipingere e riposarsi, doveva ripartire martedì sera o ieri alla volta di Strasburgo, ove intendeva essere presente alla discussione sulla Germania in sede di Assemblea d'Europa, ma è stato costretto a rinviare la partenza. Si ignora quando egli potrà riprendere la normale attività.

Il medico di Churchill ha fatto pubblicare dal proprio studio a Londra il seguente bollettino ufficiale: «Mister Churchill è stato colpito da raffreddore dopo aver preso un bagno. Lord Moran è stato chiamato ed egli riferisce ora che stamane Mister Churchill stava molto meglio, sebbene egli abbia ancora bisogno di alcuni giorni di riposo e di calma».

LE PIU' BELLE LETTERE D'AMORE

Al poeta delle "Notti,,

Con il delirante scritto d'addio la Sand volle dare a De Musset le sue chiome tenebrose, che si era tagliate come una vedova antica

George Sand

— E' partito?
— E' partito.

Se n'era andato da Parigi il povero dott. Pagello, che non avrebbe mai dovuto lasciare la sua dolce Venezia. A Venezia egli era una persona a posto, un giovane buon dottore, un bel giovane biondo, dagli occhi azzurri, con una tenera voce sentimentale che cantava assai bene una barcarola di sua invenzione: «Coi pensieri malinconici - No te star tormentar».

Ma a Parigi era uno spostato. Eppure era stata lei, George Sand, ad avere tutta la iniziativa, in quel piccolo romanzetto. Prima aveva chiamato Pagello all'albergo Danieli a Venezia, perchè curasse il suo amante, Alfredo De Musset che sembrava in fin di vita. E poichè durante quel viaggio Musset non aveva fatto altro che insultarla, tradirla e straziarla, lei si era creduta in diritto di consolarsi col biondo e mite Pagello, dal carattere così placevole e equilibrato. Ma a Parigi... che disastro! A Parigi la Sand e Musset si erano rivisti, avevan fatto una specie di pace, giurando di restare buoni amici, per tutto il resto della loro vita e poi avevano sentito suonare un certo voluttuoso valzer, che era stato come un richiamo al loro passato d'amore, e la passione aveva dinnovo divampato. Così Pagello se n'era tornato a Venezia, ben persuaso di essere stato solo l'oggetto di un capriccio, la pedina di un giuoco troppo difficile per lui. Un amico l'aveva accompagnato alla diligenza. Addio, biondo Pagello, la tua romantica e appassionata amica non ti dedicherà più un pensiero.

Ella trasse un gran respiro di sollievo, ma il suo benessere durò un attimo, poichè l'amore, coi suoi rimpianti, le sue gelosie, i suoi furori, le teneva gli artigli piantati nel cuore. Che fare? Si vestì, andò dal pittore Delacroix, che in quel tempo faceva il suo ritratto.

— Non posso più resistere — gli disse — Amo Alfredo e lui non vuol più saperne di me. D'altra parte, appena io mi allontano, lui mi perseguita e mi vuole. Non possiamo più vivere nè insieme, nè lontani. Vicini ci straziamo come due belve, lontano piangiamo lacrime di sangue. Che debbo fare?

— Abbandonatevi alla disperazione — le disse Delacroix; — non abbiate orgoglio. Quando la disperazione si è sfogata ben bene, ti basta e ci lascia in pace.

Lei piangeva. Se ne andò a trovare Sainte-Beuve.

— Ebbene — disse Sainte-Beuve — amore significa lacrime. Se piangete vuol dire che amate.

— Ma io lo debbo lasciare, non lo debbo amare. Ma come riuscirvi?

Pensava a quant'era bello il giovane Musset, così fine, biondo, elegante, squisito e che poeta era, che usignuolo celestiale, che impareggiabile artista. Nè non lui, ma senza di lui, ecco la verità.

Tornò a casa, prese la penna, come avrebbe preso un'arma per uccidersi.

Sotto gli occhi, aveva l'ultimo biglietto di Alfredo. «Ti amo, ti amo, ti amo, mia vita, mio bene, mio tutto... E' dunque vero, sei dinuovo mia! Addio, mia labbra, mio cuore, mio amore...».

E dire che la sera stessa, dopo aver scritto quel biglietto, c'era stata una scena terribile di gelosia. Alfredo voleva sapere tutto di Pagello, tutto, fin negli infimi particolari; era come pazzo di furore. Disperata, lei aveva inghiottito una boccetta di laudano, lui l'aveva obbligata, tenendola riversa, a inghiottire un boccale di latte. Poi egli era fuggito maledicendola. Sempre così. Si avvinghiavano per suppliziarsi, si lasciavano con un grido di sollievo e poi correvano dinuovo uno verso l'altro, affamati di quel supplizio... No, ella non poteva più lottare così. Bisognava dirgli addio.

«Addio, amore, addio, bisogna lasciarsi per sempre. Io non ti vedrò più... Oh, occhi azzurri del mio Alfredo, non mi guarderete più. Bella testa, non ti vedrò più inclinarti su di me, velata di un dolce languore. Agile corpo snello, non ti stenderai più vicino a me, come Eliseo sul fanciullo morto, per rianimarlo. Tu non mi toccherai più la mano come Gesù alla figlia di Zaira, dicendole: Piccola mia, levati. Addio, dolci capelli biondi! Addio, bianche spalle. Addio tutto ciò che amavo, tutto ciò che era mio, veramente mio. Ora abbraccerò, nelle mie notti ardenti, i tronchi dei pini e le roccie nelle foreste, gridando il tuo nome e quando avrò sognato il piacere, cascherò svenuta sulla terra umida. Addio, Alfredo, per sempre. Non posso lasciarti andar via, e non posso riprenderti. Non voglio nulla, nulla. Sono in ginocchio sotto a terra, sono spezzata. Voglio baciare la terra e poi morire. Non ti amo più, eppure ti adoro. Non ti voglio più e non posso fare a meno di te... Mio solo amore, mia vita, mio indispensabile bene, mio fratello, sangue delle mie vene, vattene, vattene da me, ma prima di andartene uccidimi... Addio.

George».

Pianse a lungo sulla testa sul tavolo. Che cosa poteva fare per lui, quale sacrificio, a quale tortura sottomettersi, che prova dargli del suo delirio, [illegible] profondo, che la conduceva ai limiti della follia e che perciò [illegible] nemico pernicioso e [illegible] del quale accusava [illegible] di liberarsi, consumandolo fino ai suoi ultimi [illegible]... Si alzò, andò a guardarsi nello specchio. [illegible] l'e[illegible] da uomo che faceva voltare la gente per la strada, e dire a qualcuno: — E' carina, però... Il suo volto era [illegible] [illegible] [illegible] i capelli, [illegible] pettinatura, nera, tenebrosa, magnifica, per lunghezza e abbondanza, una vera chioma da regina barbara, o da eroina romantica. Alfredo l'amava quella capigliatura, certo si dilettava a scioglierla, a cacciarvi dentro, nel profondo, le sue mani di fanciullo capriccioso e avido... Perchè no? Con un gesto più rapido del pensiero ella afferrò le forbici e zac, zac a ciocche, le trecce, senza paura. In un attimo la chioma fu ai suoi piedi, un viluppo soffice e nero, come una bestia acquattata. Ella si era tagliate le chiome, come una vedova dei tempi antichi, che le metteva nel cadavere del marito, a significare che ormai per lei non vi sarebbe stata più gioia, felicità, piacere, amore. Aspettò che fosse buio, poi portò la lettera e il pacco dei capelli a casa di Musset, consegnando il tutto alla cameriera che venne ad aprire. Avrebbe voluto stendersi su quei scalini, aspettare lì che Alfredo passasse, farsi calpestare da lui, come a simbolo del suo definitivo addio alla gioia. Addio amore, e follia.

* *

Pace e perdono, disse poi una volta, la Sand, da vecchia, alludendo all'avventura di Venezia, quando già da tempo Musset giaceva sotterra e Chopin, che era stato il suo più importante successore, pure, e lei era la bonne dame de Nohant, e si occupava di beneficenza, dei nipotini, di politica, e lavorava sempre, com'era suo costume, con la tenacia, la forza, la metodicità di un uomo. Pace e perdono. Gli anni erano passati e i vizi, l'ubbriachezza e le donne, avevano avuto ragione del fanciullo inebbriato dei suoi canti, del delizioso e melanconico usignuolo, che era stato il poeta delle Notti e la tisi aveva avuto ragione del pianista appassionato, del compositore sublime. Ma innegabilmente molte di quelle poesie e di quelle musiche erano nate per lei, ispirate da lei...

In quanto a Pagello, che morì a Belluno carico di anni, sereno come un patriarca nella fiorente corona dei nipoti e pronipoti, egli non smentì mai se stesso, nemmeno quando qualche nipotina, avida di quella storia lontana, gli chiedeva la sua opinione sulla gloriosa scrittrice.

— Oh, era buona — egli diceva nella sua illuminata bonarietà — nonostante tutto, era generosa, semplice e di indole facile e gradevole. E come sapeva cucinare bene, quando si metteva!

Gli veniva in mente l'alloggetto a San Fantino, la barcarola «Coi pensieri malinconici - Non te stare a tormentar» il rumore delle acque tranquille, sollevate dal remo, la dolcezza delle chiacchiere erranti, e il linguaggio appassionato dei grandi occhi neri. Anche se quel linguaggio era rivolto a un altro, all'assente, era stato bello poterlo capire.

Carola Prosperi

George Sand in un disegno di Alfred De Musset

FOSCA VICENDA A LUGO DI ROMAGNA

Una lettera tradì la moglie avvelenatrice

Lugo, giovedì sera.

Una lettera non recapitata ha fatto scoprire nella nostra città un tentato uxoricidio ed ha mandato in carcere due amanti.

La singolare vicenda ha avuto inizio sabato scorso quando veniva ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale l'operaio Apollo Piccinini, di 68 anni, il quale era in preda a violenti dolori viscerali. I sanitari diagnosticavano trattarsi di avvelenamento dovuto a sali di piombo. La polizia s'interessava immediatamente della cosa e dopo brevi indagini fermava la moglie del poveretto, Tina Valenti di 39 anni, e il suo presunto amante, il parrucchiere Emanuele Santoro di 34 anni.

I due non soltanto negarono di aver tentato di avvelenare il Piccinini, ma esclusero perfino di essere mai stati amanti. La polizia però non si diede per vinta e continuò a sottoporre la coppia ad estenuanti interrogatori fino a che l'altra sera tanto il Santoro che la Valenti confessavano di aver avuto una relazione, relazione che peraltro, secondo le affermazioni dell'uomo, era cessata da tempo.

Il Santoro aggiungeva che quale intermediario essi si servivano di un ragazzo che portava all'uno le lettere dell'altra. Presto rintracciato dagli agenti, il ragazzo in parola confermava la cosa, rivelando che la tresca continuava tuttora tanto che egli era ancora in possesso di una lettera della Valenti, non potuta recapitare a causa dell'arresto dei due amanti. La lettera, tra l'altro, diceva:

«Ieri stava molto male. Io non mi stanco di dargli... le medicina. Ma Dio mio, quanta paura!».

Nel corso di una perquisizione operata dalla polizia in casa del Piccinini sono stati rinvenute parecchie boccette di medicinali e di acqua vegeto-minerale che, come è noto, contiene i sali di piombo. Il tutto è stato inviato al gabinetto della polizia scientifica di Ravenna.

Tuttavia il Piccinini, le cui condizioni permangono gravissime, ha dichiarato alla polizia di non aver bevuto acqua vegeto-minerale, perciò la Questura sospetta che la Valenti abbia messo piccole dosi di veleno in un liquore che il marito era solito bere due o tre volta al giorno per corroborarsi. Infatti poco tempo fa il Piccinini subì una grave operazione e sembra si trovasse ancora in convalescenza. Non è da escludere, secondo la polizia, che una dose un po' troppo forte di veleno, messa dalla Valenti nel bicchierino del marito, abbia provocato la grave crisi.

Finalmente ieri sera il Santoro ha finito per confessare che più volta la Valenti gli aveva manifestato l'intenzione di «far fuori» il marito per unirsi liberamente a lui. Il fermo dei due amanti è stato ieri tramutato in arresto. Il Piccinini pertanto è sempre in gravissime condizioni e si teme per la sua vita.

Sensazionali rivelazioni sul delitto di Roma

Roma, giovedì sera.

Il mistero che avvolge l'assassinio del giovane il cui cadavere fu rinvenuto la settimana scorsa nella zona dell'E. 42 potrebbe essere svelato da un momento all'altro. Un giornale romano ha infatti ricevuto una sensazionale comunicazione da parte di una signora francese residente a Roma che desidera mantenere l'incognito. La signora ritiene che la vittima del delitto sia l'ebreo francese Leone Gurfinkel di 27 anni scomparso il giorno 11 e cioè il giorno prima del delitto. Il Gurfinkel, alto circa 1,70 bruno di capelli castano crespi abbastanza abbronzato e robusto, dormiva in una baracca presso l'E. 42 e andava a mangiare in un locale di via Palestro. Qui egli aveva conosciuto una donna che l'aveva pregato di aiutarla a espatriare. Successivamente la donna lo aveva presentato ad alcuni amici con i quali l'ebreo aveva preso accordi circa le modalità per l'espatrio. Il Gurfinkel, prima di scomparire, aveva ricevuto dall'associazione ebraica cinquemila lire a titolo di sussidio. Dopo di che era partito dicendo che si sarebbe recato a Napoli donde avrebbe subito inviato notizie. Viceversa non si è saputo più nulla. La polizia messa al corrente delle rivelazioni della anonima signora francese ha iniziato le indagini.

Viaggio in automobile da Genova a Grimaldi

LA VIA AURELIA FINISCE A SANREMO

SANREMO, agosto.

La Via Aurelia si snoda tra il mare e la roccia scansando ogni tanto, con curve graziose, un gruppo di ulivi, un boschetto di pini, un cespuglio di gerani.

Per un tratto l'accompagna un doppio filare di oleandri, poi s'arrampica sola, su, su, fino alla sommità delle rocce, per precipitare dopo una curva, fin quasi il livello del mare.

Come tante perle

Mora una serra di garofani, salta un torrente, s'infila sotto la ferrovia, penetra per un breve tratto nella montagna e sbuca dall'altro versante mostrando d'improvviso sotto di sè un'ennesima insenatura d'azzurro intenso, con qualche virgola bianca qua e là, e l'arco di una spiaggia affollata.

Si fa largo tra le case di Laigueglia, di Cervo, di Diano Marina, si riempie di un tratto d'una folla di bagnanti a passeggio, torna deserta sotto la volta verde in un corridoio di alberi dove l'ombra è fresca e profumata, ridiventa ardente nel sole abbagliante, dove, ai suoi lati, tra una pietra e l'altra, spuntano pochi cespugli bruciati e le grasse foglie delle agavi.

Guardiamo tutte le meraviglie una dopo l'altra e ogni meraviglia ci fa dimenticare la precedente. Prima uno scoglio che si tuffa nel mare, poi un villaggio dipinto sulla montagna. Una spiaggia deserta, e la facciata di una chiesa in mezzo agli ulivi.

Scivoliamo a venticinque chilometri all'ora in mezzo a tutta questa bellezza guardando a destra, a sinistra e davanti.

Mia moglie può guardare anche dietro di sè, e può mandare ogni tanto piccole grida di stupore. Mi racconta il rovescio del panorama ma mi vieta nel modo più assoluto di voltare la testa. Ho la responsabilità della guida ed essa mi permette soltanto di usare la coda dell'occhio per raccogliere qualche particolare al di là della strada da un lato e dall'altro.

Oneglia, Imperia, Porto Maurizio, San Lorenzo, Arma di Taggia.

Mi racconta tutto quello che vede e vorrebbe che mi fermassi ogni tanto, ma non si può. Bisogna arrivare a Sanremo e a Sanremo arriviamo infatti dopo aver infilato tutte quelle bellezze come si infilano le perle di una collana.

— Bene — disse mia moglie — qui ci fermiamo. Facciamo tappa. Noi siamo stati a Sanremo un'infinità di volte e non siamo mai riusciti a visitarla per colpa del Casinò. Peccato perchè è una città che bisogna conoscere. Mettiamo la macchina da qualche parte e andiamo a piedi.

— Dove mettiamo la macchina? — chiesi pilotando a passo d'uomo lungo il viale principale.

— Cerchiamo un posteggio centrale — disse mia moglie; e la macchina infilò da sola la salita davanti al Casinò Municipale, voltò a destra e andò a fermarsi dolcemente col radiatore a cinquanta centimetri dalla facciata.

— Lo sapevo che venivi a finire qui — disse mia moglie — succede tutte le volte che veniamo a Sanremo, e così noi, di Sanremo, non conosciamo altro che le sale del Casinò per colpa del tuo maledetto vizio di giocare.

Una visita di rigore

— Non si tratta di un vizio — dissi — si tratta del fatto che quando si arriva qui, una visitina alle sale da gioco non si può fare a meno di farla. E', diciamo così, di rigore. Si fa una puntatina e se va, va.

— Di solito non va — disse mia moglie fermandosi davanti alla scalinata.

— Però non è detto che noi dobbiamo essere sempre sfortunati — dissi mentre il mio sguardo andava ad incontrare per caso i primi due numeri della targa dell'automobile.

— Tredici — aggiunsi — in fondo anche quello è un suggerimento.

— E' un brutto numero — disse mia moglie.

— Ma anche quello è un numero che esce, sul tavolo della roulette. E poi tutti i numeri sono uguali: non è il numero che conta, è la scelta del tempo. Noi abbiamo sempre sbagliato in partenza. La roulette non è una questione di numeri, è una questione di tempo. Noi sbagliamo quando cerchiamo un numero buono; prendiamo un numero qualsiasi e cerchiamo di azzeccare il momento in cui esce.

— Va bene. Ma quale numero scegliamo?

— Il tredici, per esempio. Noi arriviamo, lasciamo la macchina fuori, entriamo nelle sale da gioco, cambiamo i soldi in gettoni, ci avviciniamo al tavolo, puntiamo sul tredici. Forse è tutto calcolato: la pallina gira, corre, salta, casca nella casella del tredici proprio in quel momento. Può darsi che il caso abbia calcolato tutti i nostri movimenti in modo da farci capitare davanti al tavolo proprio in tempo giusto. Calcolando anche la durata del dialogo che noi facciamo qui, il tempo che impieghiamo a salire le scale.

— Come lo sappiamo? Dobbiamo correre o andare piano? E se il Destino avesse calcolato che noi dobbiamo andare prima a bere un caffè?

— Non credo che il Destino abbia calcolato il caffè. Ci saremmo fermati prima di arrivare qui.

— Quanta benzina abbiamo nel serbatoio?

— Cinque litri circa.

— Io penso che il Destino abbia calcolato il tempo che occorre per fare benzina. Noi andiamo a fare il pieno, torniamo qui, andiamo sopra, puntiamo, ed ecco che proprio in quel momento esce il tredici — disse mia moglie risalendo sulla macchina. — Senza contare che col serbatoio pieno, siamo più tranquilli.

Risalii sulla topolino a malincuore e andammo a cercare un distributore.

— Abbiamo superato lo scoglio del Casinò — disse mia moglie mandando un sospiro di sollievo — l'importante è riuscire a sganciarti. Adesso che siamo in viaggio, possiamo proseguire per Grimaldi, vediamo il confine e torniamo indietro.

— Sei stata molto abile — dissi — con la faccenda della benzina.

Il sette non uscì

Fatto il pieno puntammo verso Grimaldi a tutta velocità poichè dovevamo ripassare di nuovo davanti al Casinò, e proprio ai piedi della scalinata mia moglie lanciò un grido ed io bloccai la macchina.

— Guarda — disse puntando l'indice sul contachilometri.

— Settemilasettecentosettantasette — lessi. — Accidenti!

— Non ti sembrano un'indicazione del Destino quei sette uno dopo l'altro?

Lasciammo la macchina al posteggio, salimmo le scale di corsa, cambiammo i soldi in gettoni e puntammo sul sette.

— Tredici — disse il croupier rastrellando il tavolo.

Mezz'ora dopo risalivamo sulla macchina.

— Calcolando il consumo minimo della topolino, sfruttando le discese che si possono fare a motore spento, possiamo arrivare esattamente a casa — dissi. — Tutt'al più dovremo spingere la macchina per un chilometro o due. Naturalmente non si può nemmeno parlare di andare fino a Grimaldi. Ti posso assicurare che il confine non è niente di straordinario: si tratta di una sbarra come quelle dei passaggi a livello, che attraversa la strada. Ad Ospedaletti, Bordighera e Ventimiglia, possiamo andare un'altra volta.

— Passando dalla Svizzera — disse mia moglie — entrando in Francia si può arrivare a Grimaldi dalla parte opposta così si evita il Casinò. Naturalmente bisognerà fare il pieno di benzina prima di fermarsi a Montecarlo.

Riprendemmo la strada del ritorno, in silenzio.

Quella Via Aurelia che dopo aver infilato tutte le perle della riviera Ligure, va a troncarsi al Casinò di Sanremo davanti al tavolo della roulette.

Almeno per me e per mia moglie.

Testo e disegni di

Carlo Manzoni

Ritorno dopo la visita a Sanremo

— Secondo i miei calcoli e le indicazioni del Destino, ora dovrebbe uscire il trentasette...

NUOVI METODI PER LA CURA DEI DENTI

Decadenza del trapano

La scoperta del dott. Bield lo abolisce, ma non tutti sono d'accordo

I denti sono come i capelli: cominciano a «decadere» ad una certa età proprio nel momento in cui dovrebbero meglio servire i loro legittimi proprietari; e come per i capelli anche per i denti la scienza non ha mancato occasione per cercare ogni mezzo allo scopo di liberare l'umanità da questi fastidi, combattendoli con farmachi od operazioni «chirurgiche» non sempre gradite dai pazienti.

Sulle cure dei denti, poi, gli scienziati sono ancora in contrasto e si combattono in due campi avversi: da una parte stanno i dentisti muniti dei loro «atroci» ferri del mestiere che molto spesso aiutano il paziente a vedere tutte le stelle del firmamento; dall'altra invece si sono schierati valenti medici e celebri chimici decisi ad eliminare l'inconveniente delle operazioni col trapano per trovare un medicamento tale da guarire la fastidiosa malattia, nota ormai col nome di piorrea, mediante applicazioni indolori.

Già tempo fa un dentista genovese, alla presenza di un gruppo di medici e tecnici, aveva sperimentato con successo la anestesia provocata dal protossido di azoto detto anche volgarmente «gas esilarante». Si trattava quindi di far respirare al paziente, prima di incominciare ad adoperare il trapano e le tanaglie, quel gas che fa compiere agli individui molte stranezze rendendoli allegri e ilari anche quando il dolore fisico è acutissimo.

Ma questo metodo non è tale però da eliminare tutti gli inconvenienti che ne derivano anche perchè, terminato l'effetto del gas, resta pur sempre nel paziente il dolore che egli non potrà certamente calmare continuando a respirare il gas che fa ridere.

Una cura preventiva è stata invece sempre sostenuta da parte degli stomatologi i quali vorrebbero, per il bene dell'umanità, impedire che i ferri dei dentisti penetrino nella bocca dei pazienti.

Il dott. Thilip Jay consiglia di far uso di acqua decalcificata ed evitare almeno per qualche settimana l'uso di alimenti zuccherati, dato che gli idrati di carbonio sono nocivi e hanno sulla dentatura una azione «dissolutrice». Può darsi però che la carie sia dovuta ad un bacillo contenuto nella saliva, il quale attacca i denti dall'esterno. Il prof. Michel Dechaume della Facoltà medica parigina è invece dell'avviso che non esiste un microbo specifico, ma sulle varie manifestazioni influiscono la razza, il clima, l'età, il sesso e l'igiene, unitamente al regime alimentare degli individui.

Nocivi quindi sarebbero i dolci e le sostanze comunque zuccherate tanto è vero che, per consuetudine oltre che per regola fissa, è d'obbligo chiudere i pasti con la frutta, la cui acidità neutralizza l'eventuale potere corrosivo degli altri cibi.

Il professore francese però ha fatto anche cadere il mito della decalcificazione dell'organismo come causa determinante della carie: infatti egli ha dimostrato con precise statistiche che tanto il calcio quanto la vitamina D somministrate ai pazienti non hanno mai dato alcun risultato positivo.

Tale teoria è confermata dagli scienziati americani i quali tra l'altro hanno fatto sapere che negli Stati Uniti il 95% della popolazione soffre di questo male difficile a combattere. Essi poi hanno accertato che gli individui dotati di dentature più sane sono quelli del Nord, dove si consuma molto zucchero e dove le acque potabili però sono povere di calcio.

I medici americani poi hanno dichiarato guerra aperta ai dentisti e si sono alleati con i chimici per rendere attuabile l'ardita teoria scientifica del medico tedesco Gott. Bield il quale ha scoperto nei denti dei sottili canali su cui agiscono i batteri della carie: per fermare l'azione di questi batteri basta quindi usare una sostanza chimica, che possa neutralizzare l'opera nefasta.

Dopo lunghe ricerche e appassionanti esperimenti è stata finalmente trovata di recente una soluzione, di cui è stata data notizia in questi giorni, che sarebbe composta di cloruro di zinco, ferro-cianide e nitrato d'argento.

L'operazione avviene nel seguente modo: si puliscono i denti impedendo la salivazione che potrebbe bloccare i sottili canali dentari, poi si applica sul dente malato la soluzione di cloruro di zinco e, poco dopo, quella di ferro-cianide di potassio. Infine con la soluzione di nitrato di argento si potrà impedire del tutto l'azione dei batteri senza procurare nel paziente il benchè minimo dolore. Potrà, come si è chiesto uno scienziato americano, questa semplice operazione sconvolgere la secolare chirurgia e far scomparire il trapano e tutti gli altri ferri del dentista?

Bruno Cordonio

Arturo Carlo Jemolo, cui è stato assegnato il «Premio Viareggio 1949» per il saggio storico «Stato e Chiesa negli ultimi cento anni»

Dramma dello spionaggio nel centro di Parigi

Un "commerciante,, d'origine russa soppresso davanti a casa sua - Stava compiendo un giro riservato di "affari,, dal Marocco all'Europa centrale

Parigi, giovedì sera.

Martedì scorso, alle due del mattino, certo Giovanni Goldberg, apolide di origine russa, era misteriosamente abbattuto da tre colpi di pistola mentre scendeva di macchina di fronte al suo domicilio parigino, Rue La Fontaine. La moglie, che ancora sveglia lo attendeva, si precipitò nella strada non appena udì gli spari, ma quando aprì la porta fece appena in tempo a raccogliere le ultime parole del disgraziato che perdeva sangue da tre ferite: «I miei poveri bimbi, la mia borsa».

Trasportato all'ospedale, egli doveva morire poco dopo. Questa aggressione rende perplessi gli ispettori incaricati dell'inchiesta perchè è evidente che il colpo era stato premeditato: infatti la vittima vive normalmente a Casablanca ed era giunta poche ore prima a Parigi, senza avere avvisato chicchessia del suo spostamento.

La moglie, che l'aveva accompagnato, afferma che il Goldberg — grosso negoziante specialmente nelle trattazioni di esportazione e importazione — doveva avere nella borsa che portava sempre con sè il frutto di una vendita il cui ammontare, grosso modo, si aggirava sui 800 mila franchi.

In un primo tempo l'inchiesta si è orientata su un delitto commesso a scopo di lucro, ma dopo accurate indagini e in seguito ad informazioni ricevute dal Marocco l'ipotesi che il Goldberg sia stato vittima di uno dei tanti duelli [illegible] fra agenti segreti di servizi di informazioni internazionali appare il più convincente.

Gli affari sarebbero stati per il Goldberg una comoda facciata per mascherare altre attività: questa volta egli era venuto in Europa nell'intento di recarsi in Italia e in Europa centrale.

Non si esclude che certi servizi segreti abbiano trovato più comodo, per impedire questo giro d'«affari», di sbarazzarsi del Goldberg sopprimendolo puramente e semplicemente. Il fatto che la polizia non ha finora smentito queste voci, di cui la stampa si è fatta eco, permette di supporre che non c'è fumo senza fuoco e che il Goldberg è una vittima di più dello spionaggio.

Le malefatte in serie di un commerciante fallito

Alessandria, giovedì sera.

Recentemente veniva arrestato, come già abbiamo riferito, il commerciante Rocco Schiaffino, denunciato per bancarotta fraudolenta di 14 milioni. Ora è venuta in luce una nuova truffa da lui compiuta, con la complicità del negoziante fallito Riccardo Borroni, da Vercelli, in danno di un mobilificio di Pavia. I due avevano acquistato alcune camere da letto per oltre 700.000 lire di valore, pagando con 90 mila lire in contanti e il residuo con cambiali a vuoto o cambiali.

Il predetto mobilio veniva poi venduto a Milano e ad Alessandria con l'interessamento dell'impresario in pompe funebri Luigi Rande e del falegname Carlo Morestelli, i quali sono stati denunciati per ricettazione, mentre lo Schiaffino ed il Borroni sono stati denunciati per truffa.

Sequestrati dalla polizia 130 Kg. di carta filigranata

Bologna, giovedì sera.

Il capo della squadra mobile della nostra città, avv. Tuti, a coronamento di laboriose indagini è riuscito a stroncare un illecito traffico di carta filigranata dello stato, ad arrestarne i responsabili e a recuperare ingente quantitativo di materiale: ben 130 chilogrammi. Il funzionario, fingendosi acquirente, si recava a Ferrara, dove si metteva in contatto [illegible] Giovanni Bozza di Cattolica, che gli offriva in vendita 70 kg. di carta filigranata per la stampa di banconote false da 100, 500 e 1000 lire. L'avv. Tuti [illegible] quindi, presentato dal Bozza, il meccanico Uber Feverati, il quale si dichiarava disposto a cedere per la somma di un milione (in [illegible] autentiche) la merce richiesta, che era custodita da un dottore suo amico. Quando il [illegible] giudicò opportuno troncare la commedia, salì la propria qualifica, procedendo al fermo del Feverati e del Bozza. Successivamente identificava il detentore della carta filigranata nella persona del dottore in chimica Oscar Castaldini di anni 30, da Ferrara, e lo arrestava. Nell'auto del Castaldini venivano sequestrati 35 chili di fogli, mentre altri 25 erano rinvenuti nel suo appartamento. Il restante quantitativo di carta filigranata veniva recuperato a Casella di Crevalcore, in casa del commerciante Luigi Fabbria, che l'aveva acquistata dal Castaldini. Il Feverati, il Castaldini, e il Fabbria sono stati tradotti in carcere: pure il Bozza è stato trattenuto in attesa di accertamenti insieme con certo Edmondo Dondi, zio del Castaldini responsabile di avere detenuto in un suo magazzino di Modena una grossa parte della merce.